

cietà umanitaria di Milano; e fra le risposte dei privati, quelle del prof. A. Loria e del comm. L. Mortara, un economista e un giurista insigni.

Quello però che debbo rilevare è un equivoco in cui non pochi corrispondenti sono caduti: l'equivoco di rispondere alle mie domande sull'arbitrato obbligatorio come se io avessi fatto domande sui probiviri agricoli, su quella gentile e modesta istituzione a cui da tanti anni proprietari e contadini elevano sospiri e voti. L'equivoco m'è parso, in verità, profondamente sintomatico, tanto sintomatico che la constatazione di esso ripaga ad usura la piccola fatica dell'inchiesta. Se non pochi agricoltori (e badate che si tratta di gente che ha sale in zucca e respira a pieni polmoni l'aria dell'ambiente rurale!) sono caduti nell'equivoco, la ragione c'è, ed è chiarissima: in parecchie zone d'Italia, gli agricoltori non *sentono* il bisogno dell'arbitrato obbligatorio, tanto che, quando voi andate a parlare loro di questo, essi, per spontaneo atteggiamento della mente, s'immaginano che voi parliate loro di una altra cosa che, anche per tradizione e per abitudine, sentono, desiderano, invocano.

Debbo però subito dichiarare che vi sono altri corrispondenti che hanno presa, e bene, la questione di fronte. Alcuni dicono: l'arbitrato obbligatorio ancora non è richiesto, le condizioni delle nostre campagne ancora non lo permetterebbero, l'arbitrato obbligatorio sarebbe una lustra e forse un danno, perchè legherebbe i proprietari, che sono economicamente responsabili, e non i lavoratori, che non hanno responsabilità economica, ecc., ecc. Altri soggiungono: l'arbitrato sarebbe utile, ma a condizione che fosse subordinato a cautele e a garanzie pecuniarie, morali, ecc. Precisa e chiara la risposta del Comizio agrario di Bologna. Essa esprime il pensiero, se non mi sbaglio, delle plaghe che più sono state bersagliate dagli scioperi e che hanno sperimentato come si trovino i proprietari e gli affittuari di fronte alla coalizione dei braccianti e, in generale, dei contadini. Il Comizio di Bologna risponde (e dopo ampia discussione, a cui parteciparono uomini come il prof. Venezian): l'obbligatorietà è desiderata specialmente dagli imprenditori, anche dai proprietari e poco dai lavoratori. Ma tutti, favorevoli o sfavorevoli o dubitosi — perchè dovrei tacerlo? la franchezza è fenomeno.... campagnolo! — si avvolgono in grande incertezza quando si